

COMPAGNA SOCIALISTA

GIORNALE DEI GRUPPI FEMMINILI ADESENTI AL P. S. I. I.
DELLA REGIONE EMILIANO-ROMAGNOLA

Anno IV - Numero 1
1 MAGGIO 1947
Una copia Lire 8

ABBONAMENTI:
Semestrale: L. 60 - Anno L. 60
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE:
Via D'Azeglio N. 15 - Bologna
Abbonamento Postale - Gruppo 3°

RITORNO

Mentre mi accingo a scrivere per « Compagna Socialista » una folia di ricordi mi si affaccia alla mente.

Ritorno al novembre 1944, quando tutto si faceva nel segreto della cospirazione.

I primi approcci fra compagne, il primo fermento che diede vita alla nostra attività femminile, poi la decisione presa, dietro impulso dei compagni Bentivogli e Fabbrì, della pubblicazione di un nostro giornale femminile.

Nelle campagne nostre la lotta si faceva più aspra, i nostri partigiani avevano una fitta rete di amici che davano loro ospitalità e conforto, era necessario arrivare a queste case e dare alle donne che si prestavano con tanto amore a curare i nostri ragazzi, e che lo facevano nella maggior parte dei casi per un senso di carità misto a quell'amor materno che ogni donna porta inconsciamente in sé, un vero e proprio scopo: salvare il nostro Paese, prepararsi una coscienza per la futura libertà.

Così nacque il nostro giornale, dattiloscritto, con fatica e tanta fede.

I due primi numeri varcarono le linee del fronte, il compagno Fabbrì li volle con sé, per portarli a Roma a testimonianza del nostro lavoro.

I numeri successivi ebbero veste tipografica, ma formato modestissimo, quasi per sensarsi di essere tanto invadenti; quei benedetti foglietti dell'Avanti e di Compagna arrivavano ovunque, portati da una mano invisibile, mentre il terrore nazifascista infuriava!

Poi passato il periodo febbrile della Liberazione della nostra città, ricostruite le fila del nostro movimento femminile; con il piano nel cuore per i cari scomparsi, ma nella certezza di far cosa gradita, « Compagna » riprese la sua vita nel formato attuale.

Uscì regolarmente ogni mese, si diffuse per tutta la provincia, nel 1946 ne varcò i confini e fu spedita nei maggiori centri della regione.

L'ultima pubblicazione fu quella del dicembre ultimo scorso: ancora pellegrina, senza stato civile, essa si apprestava ad affrontare le pratiche per la sua legalità, quando sopraggiunse la bufera devastatrice della scissione.

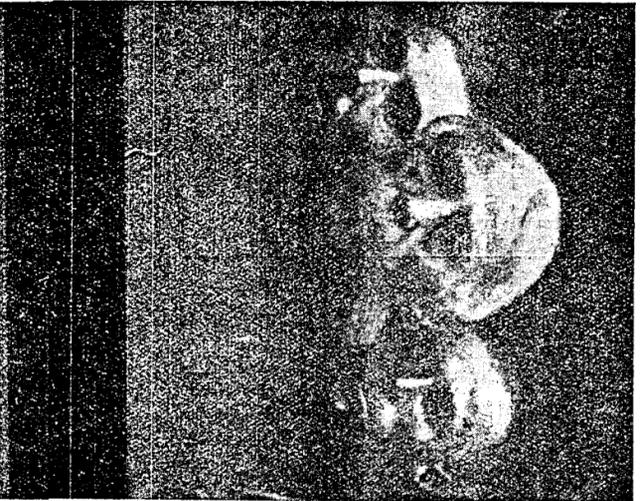
Primo nostro pensiero fu quello di salvare, fra tanto marasma e tanta devastazione di lavoro faticosamente eseguito, il nostro giornale, questa nostra creatura che racchiude in sé il simbolo di un periodo di lotte

e di tormenti, di eroismi e di martirii. Subito iniziammo le pratiche per avere l'autorizzazione e lo battezzammo regolarmente con nome e cognome « COMPAGNA SOCIALISTA ».

Questa è la storia di questo modesto foglio, che non ha avuto mai grandi pretese, né letterarie, né politiche; però noi ereditiamo che fra tanti giornali gonfi di montature, sottoscritti da

AURELIA ZAMA

Angelica Balabanoff ci scrive



La madre del martire Giacomo Matteotti subito dopo il funerale del figlio.

Rieviamo e pubblichiamo con vero piacere questo articolo della compagna Angelica Balabanoff. Non v'è fra di noi chi non sappia quanta e quale attività abbia dato questa donna per il trionfo del Socialismo libero e democratico.

La sua vita, ricca di splendida pagine, sia incitemento per tutte noi; la sua parola, che per lunghi anni si è instancabilmente levata contro ogni forma di dittatura e di oppressione, insegni ancor oggi quali sono gli altri fini cui tende il Socialismo, e unta al monito che par venire dal volto di quella Madre eroica che diede alla nostra causa GIACOMO MATTEOTTI, sia stimolo a tutte le nostre donne, nella lotta dura per il trionfo dell'Idea Socialista.

Care compagne del gruppo femminile,

Care risaiole di Molinella!

Tenendo presenti le grandi difficoltà che dovrete sormontare, gli sforzi e sacrifici che dovrete fare per iniziare la pubblicazione — in un momento come questo — di un vostro giornale, sono lieta ed orgogliosa di questa vostra prova di fede e di energia, e voglio, anch'io, nel mio piccolo, contribuire al successo di questa vostra iniziativa, se necessaria e si urgente.

Vi mando una fotografia che dovrebbe rimanere scolpita nella memoria, nel cuore di tutti coloro che credono nella emancipazione del genere umano mer-

grandi firme, ci sia il posto anche per una voce modesta e sincera, quasi casalinga, che vada alle nostre donne, ne educi le coscienze, ne prospetti i problemi più sentiti, porti la voce nostra, il nostro pensiero, faccia conoscere il SOCIALISMO, tanto vilipeso, tanto esaltato, ma da pochi conosciuto ed ancor meno applicato.

Questo il nostro scopo; vi riusciremo? dipenderà molto da voi lettrici, dalla vostra collaborazione, dalla diffusione che ne farete.

AURELIA ZAMA

con altri Paesi, rendevano vano ogni tentativo di svolgere una siffatta attività. Decisi di recarmi all'estero e fra l'altro anche a Parigi centro, allora, dell'emigrazione antifascista italiana.

Un giorno una mia conoscente, simpatizzante socialista, trovandosi di passaggio in Italia, si batté in un uomo che, sentendo la signora pronunciare il mio nome, le disse queste preziose parole: « Ho passato sette anni nelle carceri fasciste, non avrei sopravvissuto a questa prigione se non avessi la ferma convinzione che il SOCIALISMO trionferà ».

In tutti questi anni ho tenuto vivo al mio cuore questo ritratto; ora che incontro una persona che conosce Angelica Balabanoff, voglio farle aver questo mio tesoro, per incoraggiarla nella santa battaglia ereditata per la nostra liberazione, per il nostro ideale!

Trattandosi di una fotografia di amatore, rappresentava un gruppo di più persone — io ne feci riprodurre solo la parte superiore. Si era allora in piena barbarie fascista ed io, naturalmente, non ho voluto esporre dei compagni al pericolo di essere perseguitati e sevizati, qualora gli sbirri fascisti avessero potuto riconoscerne le sembianze...

Ed il compagno che mi onorò coll'invio di quella fotografia, non mi parlò, per le ragioni più sopra menzionate, mandare a dire il suo nome... chissà se il caso non ci farà rincontrare nella Repubblica Italiana liberata dal grigio fascista... In ogni caso non mi pare di poter fare uso più d'legno del prezioso dono, che di farlo conoscere a quelle donne, a quelle compagne delle vostre regioni che con tanto eroismo hanno affrontato il fascismo ed oggi sono decise a stradicene dalla vita e dalla mentalità del popolo ogni vestigia di quel morbo che ha dissanguinato e disonorato l'Italia.

Il volto di questa Madre Martire trasfigurato dal dolore mi ha aiutata a fare comprendere ai non italiani — l'essenza del fascismo — le torture, fisiche e morali da esso scatenate in Italia. Vorrei che oggi e domani e postdomani, esso servisse a tenere desto nella memoria delle sue vittime e delle loro profigitture, il ricordo dei nefasti delitti di quell'oppresso regime cabbasso e la gloria impertinente di chi cade lottando contro di essa... ed il Martirio di chi per questa lotta sacrificò più che la propria vita, *la vita del proprio figliolo*.

ANGELICA BALABANOFF

RIFFLESSIONI

« Il socialismo non trionferà senza l'aiuto della donna; e i partiti socialisti di tutto il mondo lo sanno benissimo. Socialismo ed emancipazione della donna sono fatti connessi, non penetranti, ed il trionfo di quello non può andare disgiunto da quest'altro ».

ANNA KRUSKOFF

Storia del Primo Maggio

Le ricorrenze festive non hanno una data comune per tutto il mondo, perché caratterizzate da avvenimenti d'importanza nazionale oppure religiosa con ricorrenze prestabilite di carattere locale. Fra tanti movimenti celebrativi i popoli non si troverebbero mai uniti se non ci fosse il primo maggio, universale mente riconosciuto in tutti gli stati dove non imperi l'oppressione di marcia fascista. Difatti ognuno di noi rammenta che nel ventennio nero la festa dei lavoratori venne anticipata al 21 aprile, presumibile anniversario della fondazione di Roma, allo scopo d'irritare i legami spirituali con i movimenti socialisti all'estero ed isolare i nostri lavoratori dall'influenza dell'idea internazionale.

Veramente, il primo maggio costituisce la prova concreta che l'intenzionale, orgoglio e speranza del socialismo democratico ed indipendente, non è utopistico volo di fantasia, ma espressione di un programma di possibile attuazione. La data non fu scelta a caso; essa ha la sua ragione storica e le sue pagine di sangue.

Fu a Chicago il primo maggio 1886 che, per iniziativa dei sindacati operai, più di 40 mila lavoratori scioperarono per imporre la giornata delle otto ore. Ma l'agitazione venne repressa con la violenza, causando morti e feriti fra i dimostranti.

Il calendario socialista e internazionale veniva rinnovato nel 1888 col Congresso Socialista Internazionale di Londra ed il problema della divisione oraria della giornata, sostanzialmente principi fondamentali internazionalistici, aveva siffattamente investito l'intero campo operaio, che il congresso della risorta internazionale, convocato a Parigi nella ricorrenza ed a commemorazione del 1° centenario della rivoluzione francese, proclamarono unanimemente il primo maggio, come

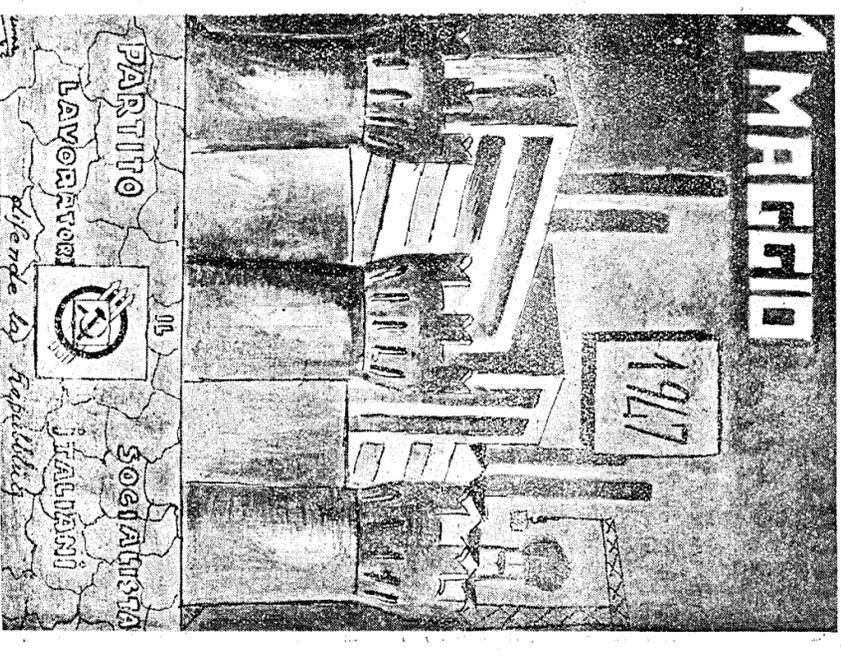
data universale dello sciopero per la conquista delle otto ore ».

La decisione di ripetere ogni anno, ad una data fissa, uno sciopero di così vaste proporzioni metteva in serie preoccupazioni la borghesia ed anche il clero, sollecitando dal Vaticano la scomunica sugli operai della « follia rossa ».

La reazione fu violenta, sanguinosa. Gli esempi di Chicago si ripetevano in tutte le piazze e città del mondo: clero e borghesia interpretarono i moti come una fase preparatoria alla guerra civile per la conquista del potere da parte dei proletari, e ricorsero ad ogni mezzo per impedire agli operai di abbandonare il lavoro, agli insegnanti le scuole ecc.

Comunque, la data del primo maggio continuava ad essere tenuta in considerazione dai vari esponenti del movimento operaio di tutto il mondo. A Milano e a Torino i dimostranti vennero dispersi a colpi di moschetto, ma l'anno seguente e per molti altri ancora, lo sciopero venne ripetuto. Degno di nota è il seguente brano che riportiamo integralmente da un vecchio giornale: « Prima di decidere ciò che doveva divenire il primo maggio, il socialista Lavigne d'accordo con Lafargue, Deville, Guesde ecc. volle avere il parere dei socialisti tedeschi Bebel e Liebknecht. Il partito socialista tedesco era a quell'epoca sotto il regime del piccolo stato d'assedio in piene leggi eccezionali. Ma nonostante ciò la risposta di Bebel e Liebknecht fu eroica, ammirabile: « Poco importa accrescere il pericolo, la dimostrazione è necessaria e si farà. La democrazia tedesca dovrà sottostare ai doveri internazionali ». E allora la proposta Lavigne fu approvata con questa modificazione: I lavoratori delle diverse nazioni avranno a fare questa dimostrazione con le condizioni che saranno loro imposte dalla situazione sociale del loro paese ».

E così fecero, affrontando ri-



schì, pericoli, spietate repressioni condotte con mezzi illegali ed esecuzioni capitali.

Poi vennero i giorni dell'ascesa del socialismo vincolati per noi ai ricordi di Costa, di Turati, con la collaborazione eroiche che tutto scriveranno, qualunna di loro anche la vita, per il trionfo della buona causa. Umile e modesto, un grande agitatore, Giuseppe Massarenti, imponeva al mondo l'esempio di Molinella e l'ardua lotta sostenuta dal suo popolo per la conquista delle otto ore di lavoro.

Giorni lieti per i compagni delle campagne emiliano-romagnole. I moschetti dell'esercito regio non miravano più i loro petti e, pur senza perderli di vista, lasciavano fare. Le famiglie paesane saltellavano festose l'alba del primo maggio; i contadini, con un fiore rosso sul petto, cantavano in coro gli inni socialisti e la Muta proletaria ispirava a Giovanni Pascoli i

bei versi ornati entro cui sorride la speranza di un grande avvenimento: «Giorno verrà che nel cardinale...»

Il preludio di quella importante manifestazione sanrita da un patto di unità fra tutti i lavoratori, oltre che dai poeti, venne esaltata da pensatori e filosofi di chiara fama, come Giovanni Bovio di cui ripetiamo è chiusura di questa breve storia, uno dei brani più salienti: «Un'idea che si è sostituita ai vecchi poteri. Voi potete sommarla, ribattezzarla con nome non suo, potete insidiarla o combatterla, ma essa è giunta a fissarsi in una data universale, è fissa come il destino. Di primo maggio in primo maggio vi farà più pensosi, aumenterà i vostri selti; farà i conti ora per ora colla classe dirigente; si girerà dalle scoperte, degli errori altrui, dei dolori propri e raggiando e ruggendo salterà verso i secoli nuovi.

FINA LAZZARI

IL PRIMO MAGGIO

(Parole di P. Gora - Saltaria del coro nell'opera Nabucco del Maestro Verdi).

Vieni, o Maggio, t'aspettan le genti: isalutano i liberi cuori;

dolce Pasqua dei Lavoratori, veni e plendi alla gloria del sol.

Squilli un inno di date speranze al gran verde che ti frutto matura, a la vasta ideal fioritura in cui frene il bucente avvenir.

Disertate, o falangi di schiavi, dai cantieri, da l'arse officine; via dai campi, su da le marine, tregua, tregua, all'eterno sudori!

Immaiziano le mani incallite, e stan fascio di forze fecondo; noi vogliamo redimere il mondo dai tiranni de l'ozio e de l'or.

Giovinanze, dolori, ideali, primavere dal fascino arcano, verde Maggio del genere umano, date ai petti il coraggio e la fe.

Date fori ai ribelli caduti, collo sguardo rivolto all'urora, al guardardo che lotta e lavora, al veggente poeta che muor.

Saluto alle Compagne

Due avvenimenti di grande significato incoerregiano a far sentire la nostra voce, che non sarà eloquente, ma ispirata ad un sentimento che si è mantenuto sincero nonostante le Grandi avversità subite. Con profondo entusiasmo salutiamo ed auguriamo il miglior proseguimento al nostro giornale che rimasse proprio in un giorno di grande solennità: 1° Maggio, la festa del lavoro!

Ed è con vera gioia che noi vogliamo imprimere al caro giornale il soffio della nostra fede socialista, germogliata e rafforzata nella risata della Bos.osa, dove viviamo le nostre prime giornate di lavoro insieme alle vecchie compagne, che ci parlavano delle lotte sostenute e da sostenere, guidate saggiamente dal nostro Massarenti, per l'emancipazione dei lavoratori.

Quanto tempo trascorso da allora! Eppure nel nostro animo nulla è mutato, anzi i fatti ci han di-

mostrato che quando una fede è ben fondata non si sopprime, né si sostituisce con delle imitazioni.

Primo Maggio! Sia il festoso lo spirito delle compagne fimbanti e dia loro la certezza che il socialismo affratella tutti gli sfruttati, Nella nostra grande famiglia c'è posto per tutti i buoni e gli onesti, ne dà buona prova la continua affluenza di compagne nuove che credono nella nostra dottrina socialista.

Un particolare saluto alle compagne di Molinella con l'augurio di pace, di prosperità nei loro intenti, tesi soltanto al bene comune; a tutte le compagne socialiste l'incitamento e l'augurio fraterno della nostra fede.

EVVIVA il Primo Maggio!

LE RISALTORE DI MOLINELLA
RESIDENTI IN BOLOGNA

SECONDO

ANNIVERSARIO

Sono passati due anni dalla fine della guerra, e la gloriosa insurrezione partigiana, liberando l'Italia da un regime infame, apriva i cuori alla speranza di un avvenire più giusto, umano e fraterno.

La triste realtà odierna, non è come l'abbiamo sperata e sognata, nei duri e lunghi anni della dittatura, purtroppo troppo ingiustizie e vergogne rimangono e devono finire, troppi eriminali imputati vivono comodamente col frutto delle loro azioni, troppi bastardi, che pronti a piangere al fascismo e alla dittatura, e per questo zelo fratricida, occuparono i posti migliori negli uffici pubblici, privati e nelle fabbriche, rimangono nei loro posti a goderne i frutti, mentre i licenziati, le vittime delle vendette fasciste, languono ancora nella miseria.

Le conseguenze della dittatura e delle guerre fasciste, le sentiamo nel continuo aumento del costo di tutti i generi, onde che pur liete delle riconquistate libertà democratiche, sentiamo lo strazio mortificante dell'insufficienza dei generi indispensabili per la vita dei nostri bambini e dei nostri uomini.

ANITA MAROZZI

Una vecchia frase

«Per fare l'Italia occorre rifare gli italiani»: è una frase non più nuova ma non ancora fiorita, in questi ultimi due anni di comizi e rimoni, è stata da tutti in vario modo presentata al pubblico: «Cittadini, lavoratori, sono le coscienze che bisogna educare, sono gli animi che devono diventare migliori! Ci sarà vera democrazia solo quando vi saranno uomini onesti dei principi democratici, onesti e buoni, generosi e altruisti...» Molti applausi, molti consensi. Penso all'attuale sciopero nelle scuole medie, alle agitazioni di tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado e particolarmente a quelli delle scuole elementari... Appare evidente che quella frase un po' vecchia ma pure così vera, è rimasta solo una frase, ormai lontana, racchiusa in qualche libro di storia o di pedagogia...

È una legge di natura: se tu curavi delle piccole piante potrai ottenere dei grandi e forti alberi, secondo il tuo progetto. Come le piante sono gli uomini. Tu che parli alle folle, invano con l'impeto della tua fede griderei i nomi di giustizia e di libertà, di fraternità e di altruismo: sono virtù immense, sono tesori che hanno un valore incalcolabile perché appartengono al cuore, allo spirito e alla mente.

Ma la parola che le ispirine e l'orecchio che le ascolta non sono sufficienti a lasciare l'impronta nell'animo.

Occorre per questo un lavoro assiduo e continuo di giorni e di anni, più con gli esempi che con la parola per contribuire a creare nei fanciulli, che ben presto saranno uomini, una con-

dità nell'altro dopoguerra 1919-1921: la colpa è degli alti salari, e intanto operai ed impiegati vivono peggio di ieri, e le classi ricche continuano a godersi la vita incuranti delle miserie e delle rovine create dalle loro guerre e dalla loro dittatura.

Come nel 1919, la borghesia italiana non vuole fare nessun sacrificio per riparare a tanta rovina, e come allora è pronta per una nuova dittatura, che addressa alle classi lavoratrici gli oneri della ricostruzione.

Se questo avvenisse, chi ne soffrirebbe in maggior misura morale e materiale saremmo noi donne. Non dimentichiamoci che la dittatura portò le persecuzioni poliziesche, le bastonature dei rooi, la disoccupazione e gli anni di galera ai nostri figli, padri, fratelli e mariti; e le guerre portarono questi nostri cari a morire sui campi di battaglia d'Europa e d'Africa.

Per evitare tanto strazio, vergogna e lutti, non c'è che il Socialismo. Solo il Socialismo che affratella tutti i lavoratori nell'Internazionale, può eliminare le guerre e lo sfruttamento del lavoro, e questa grande opera la donna può e deve dare tutta la sua forza morale, per creare un nuovo mondo più giusto, più fraterno e umano.

pietà personalità ispirata agli ideali più alti del sentimento umano.

È se si pensa che questo dell'educazione dei fanciulli è il solo vero modo per creare dei buoni cittadini, non fa un po' sorridere, di un sorriso con una lieve sfumatura di pietà e di ironia, il guardare a quella lunga lunghissima schiera dei così detti «educatori» che, se gli anni del regime hanno ridotto grandamente e coscientemente questa a condizioni di parità nella società borghese, due anni di repubblica democratica non hanno certamente migliorato le loro condizioni economiche e sociali?

Si continua a suscitare polemiche e polemiche per la scuola laica o non laica, per la scuola libera o di Stato, mentre il problema che s'impone urgente è un altro, più grande più vasto che a sua volta investe tutti gli -altri; è necessario portare rapidamente la scuola su di un piano sociale e morale molto più elevato.

È un po' come il circolo chinso della virtù di Socrate: «sarai felice se sarai virtuoso e sarai virtuoso se sarai felice»; e così: avrai dei buoni cittadini se avrai dei buoni educatori e conseguentemente avrai dei buoni educatori se avrai dei buoni cittadini; ma bisogna pure incorniciare poiché siamo ancora all'origine in fatto di educazione sociale, di sensibilità civile e morale.

È tu, Governo Repubblicano, che ti fai bello anche del nome Democratico, incomincia a realizzare un po' la parola giustizia che è nel tuo programma concedendo possibilità e dignità di vita a quegli educatori che soli potranno formare i nuovi

giovani secondo i nuovi principi. Convince e converte solo colui che è convinto e che ha fede: solo quando l'insegnante avrà nell'animo la serenità e nel cuore il conforto di una giustizia che esiste anche per lui, solo allora potrà bene educare.

Ed è questa convinzione, questa certezza che oggi gli insegnanti attendono e che il Governo ha il dovere di dare.

ROSI GIORDANI

NOSTRA ATTIVITA'

I nostri gruppi femminili vanno crescendo e rafforzandosi ovunque: in città ogni sezione ha un discreto numero di compagne, in provincia si hanno già notevoli raggruppamenti femminili, Molinella all'avanguardia con 800 iscritte, è questo spiega la dove il Socialismo ha radici profonde, dove le donne hanno lottato al pari degli uomini per conquistare quelle rivendicazioni economiche e sociali, di cui oggi molti non sanno vedere le origini.

Nel campo assistenziale si riprende la bella attività già esplicata nel defunto P.S.U.P.: visite agli ospedali, assistenza vari ai bisognosi, ai disoccupati, con particolare cure ai bambini.

In occasione delle feste Pasquali la sezione di Castel San Pietro ha fatto visita agli infermi dell'Ospedale Civile offrendo doni, a Bologna sono stati distribuiti bisotti ai delegati del Ricerovo di Mendicizia, che hanno gradito ed apprezzato moltissimo il nostro pensiero.

Abbiamo in animo di poter allargare in tutti i campi la nostra attività, ora che siamo in possesso di una sede, il lavoro ci sarà di molto facilitato. In quanto ai mezzi sono modestissimi; ma noi siamo abituate a contare sulle nostre forze e risorse, per questo non disperiamo, e siamo sicure della generosità delle nostre compagne.

Ripetiamo qui la composizione del nostro Comitato di Lavoro, chiamando alla collaborazione ogni compagna, nella branca che più può interessarla.

Assistenza: Vancini Giulia, Miotti Teresita, Lanzi Maria, Neruzzi Anna, Malagnù Zaira, Bongiovanni Mafalda.

Propaganda, Stampa, Cultura: Zama Aurelia, Lavina Bassi, Rosi Giordani.

Sindacato: Solaroli Fernanda, Bentivogli Dina (Molinella).

CONCORSO

Allo scopo di divulgare i pareri delle donne sulla grave situazione economica attuale, il nostro giornale bandisce un concorso al quale possono partecipare tutte interessate mente. Tema proposto è il seguente:

Quali sono le conseguenze determinatesi dalla penuria di viveri nei bambini.

Le risposte non dovranno superare le 2 cartelle dattiloscritte e vanno indirizzate al Centro Femminile del Partito Socialista dei Lavoratori: Via d'Azeglio 15 - Bologna. Ai primi tre lavori giudicati migliori verranno corrisposti tre premi di cui L. 500 — al primo, l'anno per un anno del nostro giornale «Compagna Socialista» agli altri due.

La commissione giudicatrice del concorso, formata dal Comitato Stampa del centro, si riserva il diritto di pubblicare anche gli articoli non premiati, ma comunque ritenuti meritevoli.

Termine utile per l'invio dei lavori il 31 Luglio 1947.

Dir. resp.: Dott. Lavina Bassi

Coop. Tip. Azzognati - Bologna

IN CAMPO SINDACALE

E' proprio finita la agitazione degli insegnanti?

Nonostante che i rappresentanti del Sindacato Nazionale siano andati a ringraziare il Ministro Conella del suo interessamento i maestri di Molinella sono ancora in agitazione, e vi resteranno fino a che non siano state accolte le richieste già presentate.

Il Sindacato Nazionale può avere avuto le sue ragioni per far sospendere lo sciopero ma noi non possiamo considerare nostri rappresentanti coloro che di fronte alle intimidazioni del Ministro Conella, intimidazioni che ricordano quelle dei gerarchi di un tempo, non hanno mosso una parola di protesta, contro chi, forte della loro debolezza, minacciava la nostra classe negando il diritto di sciopero.

D'altra parte le nostre richieste sono proprio state accettate? Si è parlato di concorsi di ruoli aperti, ma non si è fatto cenno né della questione economica né delle pensioni.

Non so se a Roma si viva con L. 12.000 al mese, senza tener conto che per raggiungere la sede si spendono L. 200 giornali nella corrieri! Sappiamo che il momento è critico ma proprio che solo gli insegnanti debbano far sacrifici oltre le loro possibilità, quando i paladini della giustizia e della libertà fanno ben altri sacrifici?...

E di più i fuori ruolo non possono nemmeno annularsi perché dopo quindici giorni di assenza prendono lo stipendio esivo.

E delle pensioni? Nessun cenno che noi si sappia. Proprio in questi giorni e giunta una circolare dal Ministro dell'Istruzione dove gli anni di servizio sono stati portati da quaranta a quarantacinque anni con setantanni di età.

E' evidente l'intenzione di fare morire i maestri a scuola! Ci pare che dopo 40 anni di servizio, un insegnante abbia già dato abbastanza alla scuola ed abbia il diritto d'un po' di tranquillità con una pensione che gli permetta di non morire di fame, e di lasciare il posto ai giovani, i quali porteranno nella scuola un'ondata di vita nuova ed energica.

Per questo gli insegnanti di Molinella rimangono in agitazione, sollecitando una risposta dagli organi centrali ed invitando i maestri ad essere solidali con loro.

D. B.